

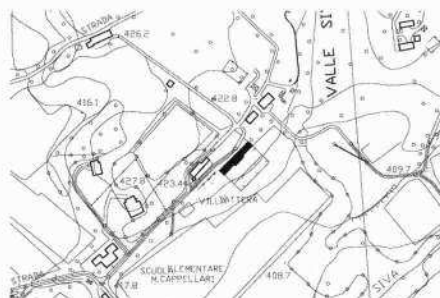
BL 029

Villa Doglioni, Persicini, Tattara

Comune: Belluno
 Frazione: Salce
 Località: Giamosa
 Via Silva, 109

Irvv 00000198
 Ctr 063 NE

Vincolo: L. 1089/1939
 Decreto: 1988/08/25
 Dati catastali: F. 88, M. 23/25/43



Incorniciata a nord dall'imponente scenario delle pareti dolomitiche del monte Schiara, la villa sorge sopra un ampio terrazzo artificiale, in splendida posizione leggermente sopraelevata sulla campagna circostante e sulla vallata del Piave. Il corpo padronale, un compatto parallelepipedo a tre piani con tradizionale tipologia tripartita e tetto a padiglione privo di timpani, è affiancato da due simmetriche barchesse porticate, a due piani e con tetti pure a padiglione, staccate e formalmente autonome, ma raccordinate all'edificio centrale mediante due brevi corpi minori passanti. L'insieme genera una lunga cortina

edilizia che divide il terrazzamento in due parti: quella a nord-ovest costituisce il cortile di accesso, di forma rettangolare, racchiuso tra la facciata posteriore della villa e la vicina strada che corre parallela, mentre sui lati brevi vi sono una casa colonica e un rustico, nonché appunto i due cancelli d'ingresso alla proprietà. La porzione a sud-est del terrazzo, sulla quale si affaccia il prospetto principale della villa, accoglie invece il giardino, tenuto a prato raso con alberi ai lati e strutturato su due livelli digradanti, collegati in mezzeria grazie a un'elegante scala aperta fra quattro pilastri coronati da vasi ornamentali. Il



Scorcio del retro del complesso (C. Benvegnù, 2003)
 Veduta del complesso da sud (C. Benvegnù, 2003)



giardino si estende anche sui fianchi delle barchesse, dove due ombrosi vialetti di carpine dilatano simmetricamente verso la campagna le lunghe prospettive dei portici. Ma a quando risale questo notevole complesso dominicale e per quale famiglia fu realizzato? I pareri sinora espressi al riguardo non sono concordi. Da Borso (1954) chiamò questa residenza «villa Persicini» datandola al secolo XVIII, mentre Alpago Novello (1961 e 1968), considerato il nome della località, la ridenominò «villa Giamosa», ritenendola eretta dall'omonima famiglia nel XIX secolo. Nella relazione storico-artistica allegata al decreto di vincolo del complesso, stesa nel 1988 e recentemente pubblicata (Padoan, 1999), sulla base di alcuni inediti documenti notarili la villa vien fatta risalire alla «prima metà del XVIII sec.», quando ancora apparteneva alla famiglia Doglioni, dalla quale nel 1797 passò per via ereditaria e matrimoniale alla famiglia Persicini, che ne mantenne il possesso sin quasi alla fine dell'Ottocento. Se va dunque esclusa la famiglia Giamosa, circa la datazione sorge però il sospetto che i primi atti notarili citati nella relazione si riferissero a una «casa padronale» più antica e preesistente sul sito dell'attuale complesso, che infatti sembra conservarne ancora la memoria in qualche superstite elemento decorativo chiaramente di epoca barocca, in particolare un ricco fregio applicato sopra l'entrata posteriore e i quattro pilastri con vasi del giardino. Del resto una datazione della villa attuale al primo Settecento non pare proprio sostenibile: un confronto, ad esempio, con la vicina villa vescovile al Belvedere di Belluno del 1711-13, che pur presenta un impianto molto simile, tanto da far supporre che l'ignoto architetto della villa di Giamosa l'abbia preso a modello, mostra infatti una «distanza stilistica» fra le due opere, dall'esuberante ornamentazione tardobarocca della prima alla castigata compostezza neoclassica della seconda, cui non può non corrispondere una confa-

BELLUNO

cente "distanza cronologica". Non a caso anche Alpago Novello, che dapprima aveva definito questa villa «di architettura composta ma poco significativa» (1961), perfezionò poi il suo giudizio osservando che «l'edificio rivela quel particolare tipo di dignità formale caratteristico delle manifestazioni neoclassiche minori venete» (1968). In effetti il pregio del complesso, che ha il corpo centrale dominante sulle arretrate barchesse laterali, risiede essenzialmente nella studiata proporzione fra volumi puri, definiti dai cornicioni e resi unitari dalle fasce marcapiano, poi nell'uniforme e razionale distribuzione delle aperture, tutte architravate tranne gli archi scemi dei corpi di raccordo, e infine nella raffinata sobrietà formale dei particolari architettonici, quali le due colonne del portichetto del settore centrale, coi tre sovrapposti balconcini in ferro battuto, o i pilastri dei portici delle barchesse. Insomma, il rigore ormai neoclassico che pervade l'intera costruzione la data plausibilmente verso la fine del secolo XVIII. Ciò trova conferma anche nell'interno della villa, tripartito dalle sale passanti (benché oggi in parte alterato nella distribuzione e nel giroscala) e strutturato su quattro livelli (cantine interrato, ingresso rialzato, piano nobile e mezzanino), con pavimento terreno in blocchi lapidei, contorni di porte in pietra locale e sovrapporte con stucchi a motivi floreali appunto del tardo Settecento. Già in «buono stato di manutenzione» nel 1961 (Alpago Novello), restaurata nel 1970 ed ancora recentemente, la villa risulta oggi abitata e ben conservata.



Facciata principale: il portico colonnato (C. Benvegñù, 2003)

Facciata posteriore: fregio barocco sulla porta d'ingresso (C. Benvegñù, 2003)